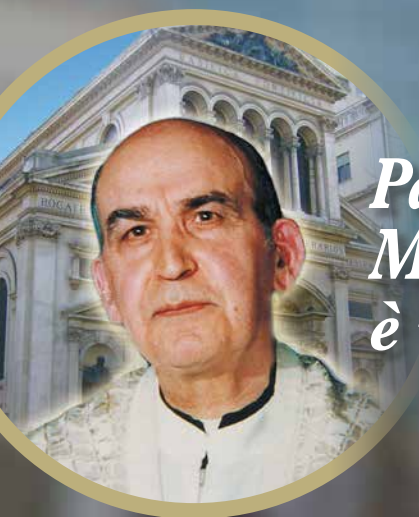
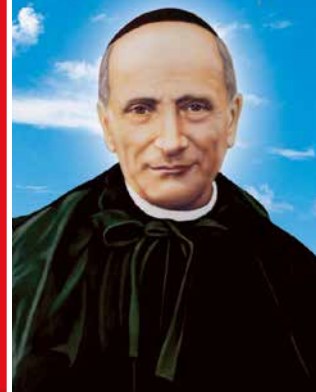


Sant'Annibale

N. 1 • GENNAIO/MARZO 2024

Poste Italiane S.p.A - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1 - Aut. GIPA/C/Roma
In caso di mancato recapito restituire al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi CONTIENE INSERTO REDAZIONALE

ADIF PERIODICO
TRIMESTRALE
DI INFORMAZIONE



*Padre
Marrazzo
è venerabile*

pag. 22

2024

ANNO DELLA PREGHIERA

il **PADRE NOSTRO**



**"Padre nostro":
riassunto del vangelo!**

pag. 4



Casa Palma

pag. 8



**Vietnam:
presenti da 20 anni**

pag. 14



Anno XL n. 1 (168)

Direttore responsabile:

Salvatore Greco

Direttore editoriale e redattore:

Agostino Zamperini

ccp 30456008

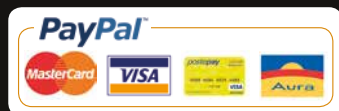
Per inviare offerte:

BancoPosta IBAN: IT12 C076 0103

2000 0003 0456 008

Monte Paschi di Siena IBAN: IT06

Y01030 03207 000002236481



Direzione, Editore, Redazione

POSTULAZIONE

GENERALE DEI ROGAZIONISTI

Via Tuscolana, 167

00182 Roma

Tel. 06/7020751

fax 06/7022917

e-mail: postulazione@rcj.org

sito web: www.difrancia.net

Impaginazione e Stampa

Tipografia Giammarioli

Via E. Fermi 8/10

00044 Frascati (Roma)

Tel. 06/942.03.10

Poste Italiane S.p.a.

Spedizione in a.p. D.L. 353/2003

(conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

art. 1 comma 2 – DCB-Roma

Registrazione presso

il Tribunale di Roma n° 473/99

del 19 ottobre 1999

Con approvazione ecclesiastica

Sommario



EDITORIALE

“Padre nostro”

di Bruno Rampazzo..... Pag. 3

ASCOLTARE PER FARE

“Padre nostro”:

riassunto del vangelo!

di Giuseppe De Virgilio..... Pag. 4

INSEGNAMENTI

“Padre Nostro” e Rogate

di Annibale Maria Di Francia..... Pag. 6

LITURGIA

Riti di Comunione:

il Padre nostro Pag. 8

SULLE ORME DEL FONDATORE

Casa Palma

Equipe degli educatori Pag. 10

Vietnam presenti da 20 anni

di Jose Maria Ezpeleta..... Pag. 14

OPERAI NELLA MESSE

Madeleine Delbrêl

di Giuseppe Ciutti..... Pag. 16

FIGLIO DI BENEDIZIONE

L'attività Edilizia del P. Palma

a San Pier Niceto e Oria

di Vincenzo Santarella Pag. 18

FATEVI SANTI

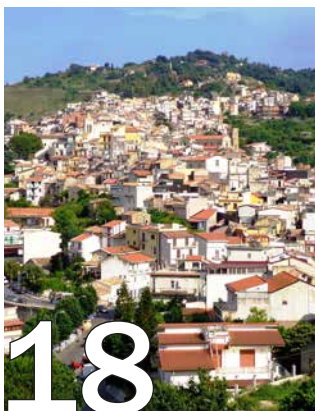
Padre Marrazzo:

Preghiera vivente

di Agostino Zamperini..... Pag. 20

Padre Marrazzo è venerabile

di Bruno Rampazzo..... Pag. 22

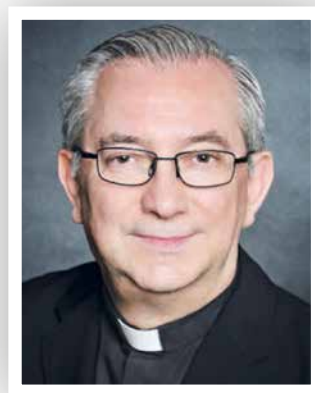


PRIVACY Rivista “Sant’Annibale”

Informativa ex art 13 Codice Privacy. I Suoi dati personali presenti nel nostro database sono trattati dal Titolare del Trattamento - Congregazione Padri Rogazionisti, Via Tuscolana 167 - manualmente e con strumenti informatici secondo i criteri di liceità e correttezza previsti dal codice e non sono comunicati né diffusi a nessuno ma solo resi disponibili ai responsabili ed agli incaricati preposti ai seguenti trattamenti: registrazione ed elaborazione dati, redazione e spedizione di mail a scopo di informazione periodica, saranno conservati fino all'esaurirsi della finalità per cui sono stati raccolti e, in ogni caso, vincolati al consenso. Ai sensi degli Artt. 15 e ss del Capo III del RGPD 679/2016 potrà esercitare i relativi diritti, tra cui cancellare i Suoi dati o opporsi al loro trattamento anche contattando il Titolare del Trattamento o il Responsabile della Protezione dei Dati Personali è il sig. Massimo Bruno, contattabile all'indirizzo e-mail: privacy.curia@rcj.org. È possibile inoltre presentare un reclamo all'autorità Garante della Privacy ai sensi degli Artt. 77 e ss Capo VIII del RGPD.

“Padre nostro”

di **Bruno Rampazzo**
Superiore Generale



Lo scorso 21 gennaio, in occasione della *Domenica della Parola di Dio*, il Santo Padre ha dato avvio ufficiale all'*Anno della Preghiera* in preparazione al Giubileo 2025. Come noto, il 2023 è stato riservato all'approfondimento dei documenti e dei frutti del Concilio Vaticano II. Sempre per volontà di Papa Francesco, il 2024 è dedicato, invece, alla riscoperta della centralità della preghiera. Egli, come tutti i Pontefici, attribuisce molta importanza alla preghiera; non c'è incontro che non si concluda con l'invito: «Per favore, ricordatevi di pregare per me!». A chi gli domanda: «Perché - Santità - chiede sempre preghiere per Lei?» Francesco risponde: «Sono un peccatore, per restare fedele all'amore di Dio». In fin dei conti questo è uno dei motivi per cui tutti dobbiamo pregare, perché siamo tutti peccatori, fragili e bisognosi dell'aiuto di Dio. *Preghiera* viene da *precarium* che significa *privo di garanzia* e di sicurezza, privo di futuro. La preghiera è il momento della verità, occasione per riconosceri *precari* bisognosi dell'aiuto di Colui che ci ha chiamati a lavorare nella sua vigna. La preghiera è fondamentale per chi è chiamato a lavorare nella vigna del Signore; infatti, Gesù nell'inviare i 72 discepoli nel suo campo «disse: “*Pregate...*”» (Lc 10,1-2). Per rendersi conto dell'importanza attribuita da Francesco alla preghiera è sufficiente ricordare che dal 6 maggio 2020 al 16 giugno 2021 ha dedicato 38 catechesi sulla preghiera.

Insomma, il 2024 deve essere un intenso anno di preghiera, in cui i cuori si aprano a ricevere l'abbondanza della grazia. Questo numero della Rivista è dedicato al *Padre nostro*, l'orazione insegnata da Gesù su richiesta dei discepoli. È la preghiera per antonomasia, sintesi di tutto il vangelo e programma di vita. Simone Weil, filosofa e mistica francese, osserva che «questa preghiera contiene tutte le richieste possibili: non si può concepire una preghiera che non sia già contenuta in questa. È impossibile pronunciarla una sola volta concentrando su ogni parola tutta la propria attenzione senza che un mutamento

reale, sia pure infinitesimale, si produca nell'anima». Anche per sant'Agostino «tutte le preghiere non contengono nulla che non si trovi già nella preghiera del Signore, purché naturalmente la recitiamo bene e con intelligenza». Questo è il punto: recitare bene il Padre nostro e con intelligenza, ossia andando in profondità, rendendoci conto di ciò che diciamo, senza escludere dalla preghiera l'intelligenza, che è un dono di Dio. Forse è il caso di dire: «Meno preghiere e più preghiera», ossia più attenzione a quello che diciamo mentre preghiamo. Sant'Annibale rivolgendosi a chi prega dice: «Come vuoi che Dio ti ascolti, quando neppure tu ascolti e ti rendi conto di quello che dici a Dio».

Si racconta che un monaco in punto di morte abbia chiesto di confessarsi perché in tutta la vita non era mai riuscito a recitare tutto il *Padre nostro*, fermandosi all'invocazione *Padre*. Evidentemente il buon monaco era consapevole che nell'invocazione *Padre* c'è tutto: lode, ringraziamento, fiducia, gioia, abbandono, richiesta di perdono e di aiuto, ecc... Probabilmente noi dovremmo confessarci di aver recitato troppo spesso tutto il *Padre nostro*, magari custodendo e alimentando desideri in contraddizione con il contenuto della preghiera insegnata dal Signore.

Dicendo *Padre nostro*, preghiamo come pregava Gesù. Come Lui e con Lui possiamo rivolgerci a Dio chiamandolo *Padre* perché mediante il Battesimo e lo Spirito siamo diventati figli nel Figlio. In fine ricordiamoci che durante la Messa il sacerdote introduce la preghiera del Signore precisando che “*Osiamo dire Padre nostro*”, ossia “*Ci azzardiamo a dire Padre nostro! Dire Padre nostro è un azzardo, significa che ci impegniamo a vivere da veri figli del Padre e fratelli tra di noi.*”

La Quaresima è tempo per intraprendere un autentico cammino di conversione nel modo di pregare, evitando di pregare come i pagani che credono di essere esauditi a forza di parole. Preghiamo in spirito e verità: dicendo *Padre nostro* e vivendo da veri figli e fratelli in Gesù. ■



“Padre nostro”:

RIASSUNTO DEL VANGELO!

di Giuseppe De Virgilio

NEL CUORE DELLA VITA ECCLESIALE

Fin dagli inizi la comunità ecclesiale ha insegnato il *Padre Nostro*, che è considerato la preghiera cristiana per eccellenza. Si tratta di una preghiera che costituisce una tappa del catecumenato antico: coloro che si preparavano al battesimo, dopo aver seguito la spiegazione del Credo («*traditio symboli*»), ed averlo pubblicamente recitato («*redditio symboli*»), passavano alla *traditio* e alla *redditio* del Padre Nostro. Nel trattato *De Oratione*, Tertulliano considerò la preghiera del Padre

Nostro come la sintesi («*breviarium*») di tutta la Bibbia, Antico e Nuovo Testamento.

La preghiera evangelica ci è giunta in due diverse versioni: la versione di Mt 6,9-13 e la versione di Lc 11,2-4, mentre manca nei vangeli di Marco e Giovanni. Il confronto delle due versioni sinottiche permette di cogliere alcune differenze tra i due evangelisti. La prima differenza è rappresentata dalla maggiore lunghezza della versione matteana (sei domande) rispetto a quella lucana (cinque domande). La seconda differenza è data dal contesto in cui i due testi sono collocati. In Matteo è Gesù a presentare nel «discorso della montagna» come e cosa i credenti devono pregare. In Luca sono i discepoli che supplicano Gesù di insegnare loro a pregare (Lc 11,1).

Fermando la nostra attenzione alla versione matteana, che è stata recepita nella liturgia, focalizziamo il messaggio del brano e la sua importanza per la vita dei credenti.

PREGATE COSÌ: PADRE NOSTRO

Colpisce da subito il linguaggio familiare che presenta Dio come «Padre nostro». Si tratta di una paternità (è inglobata anche la maternità) che indica la prossimità, la familiarità di Dio verso ogni credente. Siamo fratelli perché figli di Dio. In questa prospettiva va colta la novità della rivelazione di Gesù. Egli come «Figlio» si affida al Padre. Allo stesso modo ogni credente nella fede sperimenta la presenza affettuosa e consolante del Padre celeste che

conosce l'intimo dell'uomo, sa di cosa ha bisogno e provvede alla sua esistenza (Mt 6,31-32). La prima domanda riguarda la «santificazione del nome di Dio» (Mt 6,9). Essa indica il primato da dare al cammino di santità, che siamo chiamati a condividere, uniti alla sorgente dell'amore (cf. Ez 36,23).

IL REGNO DI DIO E LA SUA VOLONTÀ

La seconda domanda consiste nella richiesta della venuta del «Regno di Dio». Mediante questa immagine si supplica l'Onnipotente che possa concedere al mondo il suo amore perché nessuna realtà sia minacciata da regni e poteri umani. Perché questo possa accadere, ogni credente è chiamato a fare la volontà del Padre. In questa terza domanda si coglie la responsabilità concreta di ciascun uomo nel collaborare al progetto salvifico di Dio. Nel discorso della montagna Gesù mette in guardia i falsi credenti, che invocano il Signore ma poi non fanno la volontà del «Padre che è nei cieli» (Mt 7,21). Il modello del compimento della volontà del Padre è la Vergine Maria, che ha vissuto nell'amore e nell'umiltà, pienamente aperta alla volontà di Dio (Lc 1,38; cf. Mt 12,49-50).

PANE E PERDONO

Le ultime tre domande rivolte al Padre (Mt 6,11-13) sono orientate ai bisogni dell'umanità. Si chiede anzitutto il dono del pane «quotidiano» che viene elargito nell'oggi. Tale richiesta rimanda alla memo-

ria della liberazione e del cammino del popolo nel deserto del Sinai. Dio nutre Israele come una madre dà il pane ai propri figli (Es 16,1-35). Il pane costituisce l'alimento principale della vita, ma è allo stesso tempo per i credenti segno del dono eucaristico. È in questa doppia prospettiva che deve essere interpretata la quarta domanda: Dio provvede alla sussistenza dignitosa delle creature. Questa richiesta di preghiera comprende la dimensione comunitaria e quella solidale dell'essere chiesa del Signore. Al nutrimento corporeo segue la richiesta di «perdono». Questa richiesta presenta il maggior numero di differenze tra la versione matteana e lucana. Matteo par-

“
*L'intenzione matteana
è quella di stimolare
i credenti a una responsabilità
diretta del perdono*”

la di «debiti», in linea con la nota parabola del debitore spietato (Mt 18,23-35) e intende esprimere l'idea di «condonare» i debiti contrattati. Luca menziona esplicitamente i «peccati» (Lc 11,4), che alludono alle offese nei confronti di Dio. Proseguendo nella preghiera Matteo scrive: «come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori», mentre Luca riporta: «anche noi infatti perdoniamo a ogni nostro debitore». L'intenzione matteana è quella di stimolare

i credenti a una responsabilità diretta del perdono: la misericordia di Dio riversata abbondantemente su di noi ci permette di avere la forza di perdonare anche ai nostri debitori. In Luca la sfumatura è ancora più evidente: solo per la misericordia di Dio noi possiamo avere l'audacia di perdonare ai nostri debitori.

LA TENTAZIONE E IL MALIGNO

L'ultima domanda comprende la dinamica seduttiva della tentazione e il potere distruttivo del Maligno. L'interpretazione di queste due espressioni può aiutare a cogliere il mistero della nostra libertà e, allo stesso tempo, l'azione di Dio che viene in aiuto alla nostra debolezza. Nel corso della storia umana l'opera del maligno mette alla prova il cuore di ogni uomo. La domanda è finalizzata a supplicare Dio di non abbandonarci nel momento della grande tentazione, anche se ogni giorno viviamo le prove della vita. La preghiera ci spinge a perseverare nella relazione con il Signore e a crescere nel desiderio di rimanere nel suo amore. Non vanno mai dimenticare le parole consolanti di san Paolo: «Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla» (1Cor 10,13). In questo senso i credenti vivono con fiducia la loro vocazione e perseverano nell'amore di Dio. Essi sono certi che Dio libererà dal Maligno e non permetterà che vengano meno. Il Padre Nostro riassume il messaggio del vangelo. La sua consegna apre il cuore di ogni credente alla fraternità, facendo scoprire la paternità e la maternità di Dio e la sua infinita tenerezza per ogni creatura. ■



“PADRE NOSTRO” e “ROGATE”

*Nella Preghiera del Signore
la richiesta di Operai per la Messe*



di Annibale Maria **Di Francia**

La migliore delle preghiere è certamente quella insegnataci dal Signore Gesù Cristo, cioè il *Padre nostro*. Però bisogna recitarlo prestando attenzione alle divine parole e alle richieste che in essa si contengono.

BREVE SPIEGAZIONE

Molte belle interpretazioni del *Padre nostro* si trovano in vari libri di devozione, ed è cosa buona prenderne cognizione e tenerle presenti pregando.

Certamente conosciamo questa preghiera che qui brevemente spiego:

Sia santificato il tuo Nome, significa:

Il tuo Nome, o Signore, sia conosciuto, amato e benedetto da tutti i popoli.

Venga il tuo regno, significa: Signore, regna in noi con la tua grazia, escluso sempre il peccato.

Perdona a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori, significa:

Signore, perdona le offese che ti abbiamo fatte, come noi perdoniamo quelli che ci hanno offesi. (Sublime insegnamento!)

Non ci fare cadere in tentazione, significa:

Dacci aiuto, forza, o Signore, di non accondiscendere ai desideri della carne (che producono la morte dell'anima); né alle tentazioni del demonio che sempre ci odia, e oc-

cultamente ci spinge ai peccati di ogni specie!

Liberaci dal male, significa:

Liberaci, o Signore, prima dal sommo male, che è il peccato, dalla perdizione eterna, che ne è la conseguenza, e poi anche dai mali di questa misera vita.

SINTESI DEL VANGELO

Tertulliano, che è stato il primo commentatore cristiano del “Padre nostro” con la sua *De oratione*, scritta alla fine del II secolo, affermava che questa preghiera insegnata da Gesù è il «*breviarium totius evangelii - la sintesi di tutto il vangelo*». Il “Padre nostro”, che è la preghiera per eccellenza, contiene “implicitamente” lo spirito di preghiera per i “buoni operai”, ma non lo contiene “esplicitamen-

te". Ora la preghiera per chiedere i "buoni operai" fu comandata in modo "esplicito" da Gesù Cristo, il quale non si contentò di comandarci di chiedere la "santificazione del nome di Dio e la venuta del suo Regno", ma per le sante vocazioni in modo "esplicito e chiaro" disse, anzi «diceva»: *"Messis multa quidem Operarii autem pauci, rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam"* - "La messe è molta ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Signore della messe perché mandi operai nella sua messe"» (Mt 9,38).

Nel *Pater noster* diciamo: "Liberaci, o Signore, da ogni male"; ora qual male maggiore della mancanza di buoni sacerdoti? Diciamo anche: "perdona a noi i nostri debiti"; ora come possiamo essere perdonati dai nostri peccati se mancano i sacerdoti? Chiediamo al Padre che ci doni il pane; ora questo pane donato da Dio è innanzitutto l'Eucaristia! E come possiamo avere il pane degli Angeli senza i sacerdoti? E per ottenerli Gesù Cristo disse alla sua Chiesa: *"Rogate ergo Dominum messis ut mittat Operarios in messem suam"*.

IL PADRE CI ASCOLTA

Noi non sappiamo pregare e per questo Gesù è venuto incontro alla nostra ignoranza (cfr. Rm 8,26) insegnandoci come dobbiamo pregare; non si contentò di insegnarci a pregare in generale ma ci dettò le parole con cui dobbiamo rivolgerci a Dio: per questo compose la sublime preghiera del *Padre nostro* (Lc 11,2).

Questa preghiera contiene la richiesta di grazie che Dio non può negarci; e come potrebbe negarcele? Ci negherà il suo Regno? Ci negherà l'adempimento del suo volere? Ci negherà il pane ecc. ecc.? Noi piuttosto dobbiamo uniformare

i nostri desideri e le nostre suppliche secondo quanto chiediamo nel *Padre nostro*.

Che serve formare mille desideri, bramare tante cose diverse, ecc. ecc.? Forse non si chiede tutto, non si prega per tutto quando si dimanda a Dio che si faccia la sua volontà, ci liberi dal male, ecc.? Perché dunque perderci in tanti desideri che non sono conformi alla preghiera insegnataci da Gesù?

COME BAMBINI

Ma vedete dove giunge la nostra ignoranza e la ricerca dei nostri meschini interessi! Spesso diciamo il *Pater noster* per ottenere cose cattive; spesso recitiamo il *Pater*, l'*Ave*, il *Rosario* e tante altre preghiere, ma con l'intenzione di ottenere non già quello che domandiamo con le parole del *Padre nostro*, bensì quello che noi vogliamo ad ogni costo ottenere!

Vorremmo che si facesse in Cielo come vogliamo noi in terra, mentre preghiamo che sia fatta la Sua volontà in terra come si fa nel Cielo. Siamo proprio come i fanciulli che schiamazzano per ottenere ciò che vogliono senza pensare che quelle cose che domandano fanno loro del male; però un padre amorevole si guarda bene dal dare al figlio quelle cose che potrebbero fargli male; se il figlio è ammalato e vuole uscire fuori il padre non lo soddisfa; se è infermo e vuol cibi non salutari il padre si rifiuta di darli. Così fa Dio con noi; noi come fanciulli piangiamo spesso chiedendo cose che ci farebbero male all'anima e Iddio, che ci ama, ce le nega.

EDUCARE I DESIDERI

Chi prega deve armarsi di santa pazienza e uniformare la propria volontà con la divina Volontà. La preghiera è ordine; non deve di-

sordinare ciò che Dio vuole. Taluni pregano e chiedono a Dio che si tolgano gli effetti senza impegnarsi a togliere la causa. Non serve chiedere a Dio che ci liberi dal male se poi noi ci mettiamo nell'occasione di compiere il male.

Gesù ci insegnò il *Padre nostro* per orientare i nostri desideri; fa bene a negar grazie assurde: voler vincere senza combattere, acquistare il Cielo senza faticare qui in terra.

Cari fratelli e sorelle, vi supplico a mani giunte, recitiamo bene, mattina e sera, il *Padre nostro*, e avremo la luce della Verità per camminare sulla via della salvezza eterna! ■

PADRE NOSTRO PER LE VOCAZIONI

*Padre nostro che sei nei cieli,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Perché sia santificato il tuo nome,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Perché venga il tuo Regno,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Perché la tua volontà
si compia in terra come in cielo,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Per donarci il Pane della vita,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Per perdonare le nostre colpe,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*Perché ci aiutino
a superare le tentazioni,
donaci sacerdoti
secondo il tuo Cuore.*

*E loro e noi libera da ogni male.
Amen.*

SANT'ANNIBALE

RITI DI COMUNIONE



IL PADRE NOSTRO

Franciscus

Nell'ultima Cena, dopo che Gesù prese il pane e il calice del vino, ed ebbe reso grazie a Dio, sappiamo che «spezzò il pane». A quest'azione corrisponde, nella Liturgia eucaristica della Messa, la *frazione del Pane*, preceduta dalla preghiera che il Signore ci ha insegnato, cioè del “Padre nostro”.

E così cominciano i riti di Comunione, prolungando la lode e la supplica della Preghiera eucaristica con la recita comunitaria del “Padre nostro”. Questa non è una delle tante preghiere cristiane, ma è la *preghiera dei figli di Dio*: è la grande preghiera che ci ha insegnato Gesù. Infatti, consegnatoci nel giorno del nostro Battesimo, il “Padre nostro” fa risuonare in noi quei medesimi sentimenti che furono in Cristo Gesù.

PREGARE COME GESÙ

Quando noi preghiamo col “Padre nostro”, preghiamo come pregava Gesù. È la preghiera che ha fatto Gesù, e l'ha insegnata a noi; quando i discepoli gli hanno detto: “Maestro, insegnaci a pregare come tu preghi”. E Gesù pregava così. È tanto bello pregare come Gesù! Formati al suo divino insegnamento, osiamo rivolgerci a Dio chiamandolo “Padre”, perché siamo rinati come suoi figli attraverso l'acqua e lo Spirito Santo (cfr *Ef* 1,5). Nessuno, in verità, potrebbe chiamarlo familiarmente “Abbà” - “Padre” - senza essere stato generato da Dio, senza l'ispirazione dello Spirito, come insegna san Paolo (cfr *Rm* 8,15). Dobbiamo pensare: nessuno può chiamarlo “Padre” senza l'ispirazione dello Spirito. Quante volte c'è gente che dice “Padre nostro”, ma non sa

cosa dice. Perché sì, è il Padre, ma tu senti che, quando dici “Padre”, Lui è il Padre, il Padre tuo, il Padre dell'umanità, il Padre di Gesù Cristo? Tu hai un rapporto con questo Padre? Quando noi preghiamo il “Padre nostro”, ci colleghiamo col Padre che ci ama, ma è lo Spirito a darci questo collegamento, questo sentimento di essere figli di Dio.

PREPARAZIONE ALLA COMUNIONE

Quale preghiera migliore di quella insegnata da Gesù può disporci alla Comunione sacramentale con Lui? Oltre che nella Messa, il “Padre nostro” viene pregato, alla mattina e alla sera, nelle Lodi e nei Vespri; in tal modo, l'atteggiamento filiale verso Dio e di fraternità con il prossimo contribuiscono a dare forma cristiana alle nostre giornate.

Nella Preghiera del Signore - nel «Padre nostro» - chiediamo il «pane quotidiano», nel quale scorriamo un particolare riferimento al Pane eucaristico, di cui abbiamo bisogno per vivere da figli di Dio. Imploriamo anche «la remissione dei nostri debiti», e per essere degni di ricevere il perdono di Dio ci impegniamo a perdonare chi ci ha offeso. E questo non è facile. Perdonare le persone che ci hanno offeso non è facile; è una grazia che dobbiamo chiedere: «Signore, insegnami a perdonare come tu hai perdonato me». È una grazia. Con le nostre forze noi non possiamo: è una grazia dello Spirito Santo perdonare. Così, mentre ci apre il cuore a Dio, il «Padre nostro» ci dispone anche all'amore fraterno. Infine, chiediamo ancora a Dio di «liberarci dal male» che ci separa da Lui e ci divide dai nostri fratelli. Comprendiamo bene che queste sono richieste molto adatte a prepararci alla santa Comunione (cfr. *Ordinamento Generale del Messale Romano*, 81).

IL DONO DELLA PACE

In effetti, quanto chiediamo nel «Padre nostro» viene prolungato dalla preghiera del sacerdote che, a nome di tutti, supplica: «Libera-

ci, o Signore, da tutti i mali, concedi la pace ai nostri giorni». E poi riceve una sorta di sigillo nel rito della pace: per prima cosa si invoca da Cristo che il dono della sua pace (cfr. *Gv* 14,27) - così di-

“
Quando noi preghiamo
il “Padre nostro”, ci
collegiamo col Padre che ci
ama, ma è lo Spirito a darci
questo collegamento
”

versa dalla pace del mondo - faccia crescere la Chiesa nell'unità e nella pace, secondo la sua volontà; quindi, con il gesto concreto scambiato tra noi, esprimiamo «la comunione ecclesiale e l'amore vivendevole, prima di comunicare al Sacramento» (*OGMR*, 82). Nel Rito romano lo scambio del dono della pace, posto fin dall'antichità prima della Comunione, è ordinato alla Comunione eucaristica. Secondo l'ammonimento di san Paolo, non è possibile comunicare all'unico Pane che ci rende un solo Corpo in Cristo, senza riconoscersi pacificati dall'amore frater-

no (cfr. *1 Cor* 10,16-17; 11,29). La pace di Cristo non può radicarsi in un cuore incapace di vivere la fraternità e di ricomporla dopo averla ferita. La pace la dà il Signore: Egli ci dà la grazia di perdonare coloro che ci hanno offeso.

LA FRAZIONE DEL PANE

Il gesto della pace è seguito dalla *frazione del Pane*, che fin dal tempo apostolico ha dato il nome all'intera celebrazione dell'Eucaristia (cfr. *OGMR*, 83; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1329). Compiuto da Gesù durante l'Ultima Cena, lo spezzare il Pane è il gesto rivelatore che ha permesso ai discepoli di riconoscerlo dopo la sua risurrezione. Ricordiamo i discepoli di Emmaus, i quali, parlando dell'incontro con il Risorto, raccontano «come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane» (cfr. *Lc* 24,30-31.35).

La frazione del Pane eucaristico è accompagnata dall'invocazione dell'«Agnello di Dio», figura con cui Giovanni Battista ha indicato in Gesù «colui che toglie il peccato del mondo» (*Gv* 1,29). L'immagine biblica dell'agnello parla della redenzione (cfr. *Es* 12,1-14; *Is* 53,7; *1 Pt* 1,19; *Ap* 7,14). Nel Pane eucaristico, spezzato per la vita del mondo, l'assemblea orante riconosce il vero Agnello di Dio, cioè il Cristo Redentore, e lo supplica: «Abbi pietà di noi ... dona a noi la pace». «Abbi pietà di noi», «dona a noi la pace» sono invocazioni che, dalla preghiera del «Padre nostro» alla frazione del Pane, ci aiutano a disporre l'animo a partecipare al convito eucaristico, fonte di comunione con Dio e con i fratelli.

Non dimentichiamo la grande preghiera che Gesù ci ha insegnato e che è la preghiera con la quale Lui pregava il Padre. E questa preghiera ci prepara alla Comunione. (4 marzo 2018). ■



CASA PALMA

*dove i ragazzi cercano
un futuro migliore*

Equipe degli **educatori**

Casa Padre Palma è una struttura residenziale per minori nata in seno alla *Fondazione Antoniana Rogazionista* nel 2017, all'interno del territorio di Morlupo (Roma).

Ospitiamo giovani in difficoltà

che non possono crescere in un ambiente familiare o/e che non hanno una ambiente familiare sul territorio, come i minori stranieri non accompagnati. I ragazzi sono tutti di sesso maschile e fino ad oggi l'ospite più piccolo ha avuto 8 anni; solitamente rimangono da noi fino al raggiungimento della maggiore età ma, in casi eccezionali, è stato possibile anche prolungarsi.

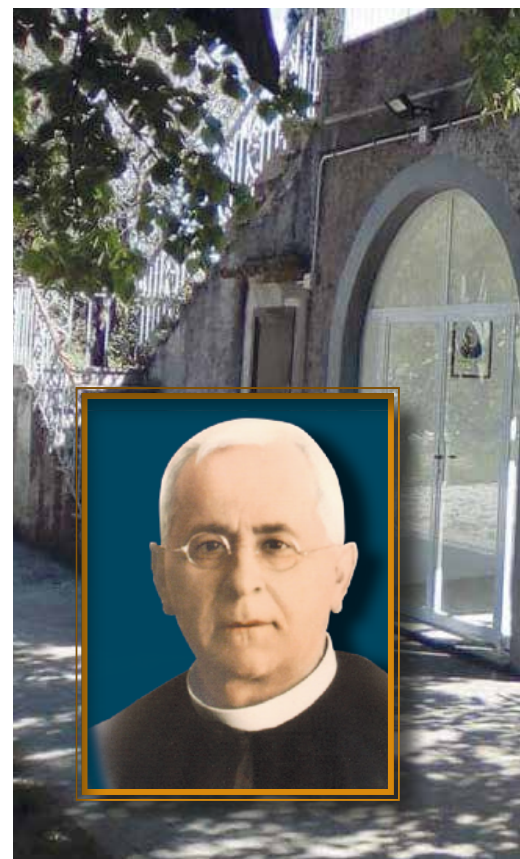
I ragazzi, affidatici dai comuni, vivono per un periodo all'interno della struttura. Il gruppo di 10 ragazzi è caratterizzato da una varietà di colori e di culture che si ritrovano improvvisamente a convivere nella stessa casa, a volte la stessa stanza, e

a relazionarsi con educatori adulti a loro estranei e sconosciuti.

È necessario premettere che Casa padre Palma e la *Fondazione Antoniana Rogazionista* ritengono che i minori abbiano bisogno di essere accolti in un contesto familiare, dove ci siano figure di riferimento adulte, sane e stabili, capaci di af-

fiancare i giovani nelle attività al fine di creare relazioni "facendo". I ragazzi, italiani o minori stranieri non accompagnati, hanno bisogno di sentirsi accettati e in relazione con l'altro.

Le giornate in comunità sono scandite in modo da rimandare ad un'organizzazione stabile della





giornata in cui i minori riescono a muoversi. L'orario della sveglia e la colazione sono il primo passo della giornata; i ragazzi iniziano a confrontarsi e a parlare con l'educatore che a tavola stimola il confronto con il gruppo. Il secondo passaggio è quello che verte sui loro compiti: è necessario che abbiano cura del proprio spazio, riordinando il letto, l'armadio, la camera.

L'educatore non funge da "supervisore" dei lavori ma aiuta i ragazzi nel rassetto. Per chi va a scuola la giornata inizia molto presto, alcuni alle 6.30 sono già sui primi treni, gli altri studiano in casa aiutati dagli educatori. Amiamo attendere che tutti i ragazzi rientrino da scuola per poter pranzare insieme, perché la tavola diventi momento di confronto.

Il pranzo è caratterizzato da un momento di cura dell'ambiente. Non abbiamo i turni, ma insieme decidiamo chi si occupa delle varie faccende. Ci sono attività più amate

come spazzare la sala, e altre meno amate come lavare i piatti, ma in questo lasciamo molta autonomia ai ragazzi cercando solo di guidarli verso scelte eque. Questo permette loro di interagire e di scendere a compromessi e molto spesso di collaborare.

Il pomeriggio è dedicato ad attività d'interesse personale come sport, musica, videoproiezioni, giochi di società. È importante garantire lo spazio per studiare e permettere ai ragazzi di sentirsi all'interno di un progetto funzionale per il proprio futuro.

La cena è il momento più atteso perché è l'unico momento della giornata in cui ci si può rilassare. La tavola coinvolge tutti i membri ed è facile far emergere simpatie all'interno del gruppo. Per gli educatori è un momento di massima attenzione e osservazione perché la vita in comunità non è facile, a volte basta una parola, uno sguardo

per sfociare in qualcosa di spiacevole.

Noi educatori spesso ci chiediamo come ci saremmo sentiti al posto dei ragazzi: adolescenti soli, con persone sconosciute, in un paese di cui non conosciamo cultura e lingua. È facile sentirsi vulnerabili e voler colpire prima di essere colpiti; a volte vige una calma finta fatta di silenzi che preannunciano piccole rivolte ma niente è fuori dalla nostra conoscenza o dalla nostra portata. Comprendiamo a fondo i meccanismi di questi ragazzi e cerchiamo di contenerli e prevenirli.

Penso alla storia di Jimmy (i nomi sono fittizi) arrivato in una calda sera d'agosto. Nonostante la presenza di un suo connazionale trascorse la prima notte a piangere, la mattina dopo riuscì solo a dire che gli mancava la madre. Aveva 16 anni, era giunto in Italia con la promessa di un futuro facile e veloce ed invece fu abbandonato a Fiumicino. L'integrazione di Jimmy è stata molto complessa; nonostante i nostri sforzi rimaneva sempre in disparte, non interagiva e parlava pochissimo con gli educatori e i ragazzi. Aveva sempre lo sguardo triste e malinconico, temevamo che scappasse. Con il passare dei giorni la situazione non tendeva a migliorare e Jimmy non mollava, fortunatamente era costante nello studio, s'impegnava a rispettare tutte le regole. Con il passare del tempo abbiamo iniziato a pensare che il suo isolarsi in realtà nascondeva la paura di entrare in relazione con l'altro. Abbiamo affiancato Jimmy più di come abbiamo fatto con gli altri, creando in alcuni momenti un vero e proprio rapporto 1:1 e con il tempo ha iniziato ad aprirsi, a raccontare di sé e del suo passato, a confrontarsi sui desideri futuri. C'era un motivo per cui Jimmy rimaneva



sempre in disparte: si sentiva carico di rabbia e temeva di esplodere interagendo con gli altri. A volte, infatti, si adirava se perdeva ad un gioco di società e arrivò perfino a prendere la sedia per scagliarla. La sua fisicità importante non lo aiutava in questo perché gli altri ragazzi sembravano temerlo. Si riuscì ad ottenere un cambiamento soltanto con il tempo; dopo mesi e mesi di intenso affiancamento e di confronto è riuscito a rilassarsi. Gimmy è uscito finalmente dalla sua zona di difesa e ha mostrato aspetti più docili e mansueti di sé; l'affiancamento in camera di un ragazzino di 11 anni appena arrivato gli permise di sentirsi responsabilizzato e riconosciuto in un suo lato in cui faticava a vedersi. Ha conseguito il diploma di terza media e, raggiunta la maggior età, ha iniziato a lavorare. È un ragazzo molto affettuoso che si ricorda sempre della comunità e torna a salutarci frequentemente, dimostrando di aver trovato un

equilibrio. Lavora ed è una persona realizzata che riesce senza grandi difficoltà ad esprimere il suo disaccordo e non a riversare la sua rabbia, che ci racconta essersi molto placata.

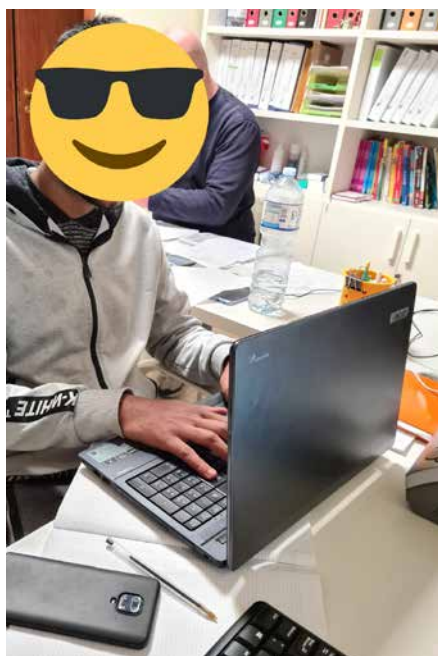
Noi educatori spesso ci chiediamo come ci saremmo sentiti al posto dei ragazzi: adolescenti soli, con persone sconosciute, in un paese di cui non conosciamo cultura e lingua.

La storia di Arvill è diversa. Giunto a *Casa Palma* poco più che sedicenne e padre di una bambina di pochi mesi, allontanato dalla madre tossicodipendente e dal padre paranoico, è entrato in comunità spaventato. Da subito

mostratosi taciturno e timido, per le prime settimane non siamo mai riusciti a vederlo mangiare, prendeva le merendine per la scuola ma al rientro rimaneva al tavolo con noi senza dire una parola e senza toccare cibo. Il mutismo continuava anche con i coetanei e quando si riusciva ad aprire un piccolo varco diceva poche parole. Nei suoi occhi si leggeva smarrimento e paura. Per un pomeriggio abbiamo aperto la nostra casa alla sua compagna, ai suoi genitori e alla loro bambina sperando che questo potesse rasserenarlo, ma è stato inutile. Nonostante si percepisse la sua enorme difficoltà, riusciva a mantenere un grande equilibrio. La scuola era per lui un momento di conforto e di crescita, riusciva a confrontarsi e ad esprimersi. Non aveva un metodo di studio ed era già stato bocciato due volte; quindi, trascorrevamo gran parte del tempo a studiare argomenti per noi lontani e a far-

glieli apprendere. Dopo circa un anno Arvill ha iniziato ad aprirsi e a guardarci in faccia. Non è cambiato per qualcosa che abbiamo fatto o detto, è cambiato con il tempo. Vedeva giorno dopo giorno che non eravamo lì per ferirlo. Lentamente sono emerse le sue storie di vita, le difficoltà nell'essere cresciuto in un contesto inospitale. I ricordi nitidi della madre e del padre, incapaci di essere genitori, andavano a scontrarsi con il suo desiderio di avere delle figure genitoriali idealizzate. Egli viveva tante e troppe cose tutte insieme; voleva essere un adolescente e riprendersi la vita che non aveva mai vissuto, avere qualcuno che si prendesse cura di lui anziché sentirsi padre e compagno; al tempo stesso aveva bisogno di rimettere al posto i pezzi del suo passato e dentro di sé perdonare i suoi genitori. Con lui abbiamo avuto un alleato importantissimo: il tempo! Arvill è rimasto da noi fino al ventesimo anno di età per decisione del tribunale dei minori e quindi lo abbiamo sostenuto in tutte queste fasi della sua vita. Grazie al supporto della *Fondazione* e di alcuni volontari Arvill è riuscito ad andare alla gita scolastica con i suoi compagni, permettendosi di essere un ragazzino per la prima volta. Le esperienze lavorative estive lo hanno aiutato ad entrare in relazione e ad interagire con gli altri, si è diplomato e le scelte sbagliate lo hanno fatto crescere. Si è assunto le responsabilità della paternità ed è stato in grado di portarle avanti incontrando i propri genitori. Quando Arvill ce ne ha parlato eravamo seduti nel giardino di *Casa Palma*, il tempo era ancora mite, eravamo a metà settembre. Aveva compiuto diciotto anni da pochi giorni e si era subito recato a trovare la madre. Era

uscito da questo incontro confuso perché l'aveva trovata immutata nel tempo e soprattutto si era reso conto di quanto lei non lo vedesse. Arvill era molto cambiato in questi anni anche fisicamente ma lei di questi cambiamenti non se ne era resa conto. Questo gli ha permesso di comprendere le difficoltà della madre e perdonarla. Non è stato facile, né scontato, c'è voluto un sostegno psicologico, tanti incontri, un grande supporto su più fronti ma per un ragazzo



arrivato da noi così spaventato è stato un grande successo. Adesso Arvill ha 23 anni, vive da solo in un paesino vicino Morlupo. Viene spesso a trovarci e si fa sentire frequentemente. Lavora a Roma e fa molta fatica a superare le spese mensili. I ragazzi, alcuni dei quali hanno condiviso con lui un periodo in *Casa Palma*, gli sono affezionati e chiedono spesso di invitarlo a cena. Crediamo che oltre al piacere della condivisione ci sia anche il desiderio di essere da supporto.

Non è facile dare ai ragazzi ciò di cui hanno bisogno, perché hanno

bisogno di tanto e crescono velocemente, arrivano da noi spaventati e dopo un periodo di assestamento richiedono tanto, desiderando ciò che non hanno mai avuto.

Non riempiamo vuoti fisici, dando cose, non solo perché non è nelle nostre possibilità, ma anche perché per noi è più importante trasmettere altri valori, quindi cerchiamo di non far mancare l'ascolto e il supporto, che è l'unica cosa che possa assicurare loro una crescita sana.

Quando ci affidano ragazzi come *Gimmy* e *Arvill* il nostro lavoro è ben motivato perché li vede indirizzarsi verso strade che faranno di loro degli uomini. Partiti come ragazzi difficili, a pezzi, frammentati senza un piano di realtà stabile e senza punti di riferimento riescono a costruirsi un futuro dalle ceneri del proprio passato, si guardano dentro dopo anni e ci dicono: "sono fiero di me!".

Non è facile perché a remare contro di loro, e contro di noi, c'è spesso lo stesso tessuto familiare che vorrebbe, e a volte pretende, un supporto economico. La speranza di facili guadagni spesso li stordisce facendo loro perdere la retta via e questa battaglia va combattuta sul campo, all'interno delle mura di *Casa Palma* tra un pasto e una lavatrice, tra un rimprovero e un complimento.

Queste brevi righe non possono esprimere il nostro lavoro, ma vi dà la possibilità di guardarci attraverso la finestra mentre siamo seduti tutti al tavolo della nostra sala da pranzo, ognuno con i propri pensieri e con gli educatori che cercano di rendere questi pensieri delle note su cui costruire le melodie della loro vita. In fondo i ragazzi sono il nostro futuro e noi non desideriamo altro che avere un futuro migliore. ■

VIETNAM



Il racconto di un protagonista

di Jose Maria **Ezpeleta**
Vicario Generale

I Rogazionisti sono arrivati in Vietnam il 14 giugno 2003, in occasione del 75° anniversario della morte di Sant'Annibale, spinti dal desiderio di annunciare il Vangelo del Rogate. Oggi i Rogazionisti vietnamiti contano 14 sacerdoti, 19 religiosi studenti e 4 novizi. La congregazione ha quattro case in tre diocesi: Da Lat, Ho Chi Minh City e Phu Cuong

I Rogazionisti in Vietnam hanno iniziato la loro presenza nella semplicità e povertà, ma con il coraggio di proclamare con gioia il Vangelo del Rogate in questo paese del sud-est asiatico. Posso descrivere i nostri inizi usando le metafore tanto amate da Sant'Annibale: come

una pianticella, o una bambinella, o un piccolo gregge, o una piccola carovana, che inizia un faticoso pellegrinaggio confortata dalla presenza divina che l'accompagna per tutto il viaggio. Mi reca tanta soddisfazione interiore il fatto che i Rogazionisti in Vietnam abbiano iniziato nella semplicità e povertà, ispirandosi alla nascita di Gesù Bambino nella stalla di Betlemme, o all'origine delle Opere di Sant'Annibale nelle baraccopoli del quartiere Avignone di Messina. Iniziare in modo modesto è la garanzia di aver imboccato la strada giusta.

LE DIFFICOLTÀ

La situazione politica di un paese socialista come il Vietnam ha posto molte sfide alla prospettiva di avviare una missione rogazionista, soprattutto in vista del futuro sviluppo. Innanzitutto, i missionari stranieri non erano ammessi. Come avremmo potuto iniziare? Inoltre, non potevamo possedere proprietà e costruire strutture indispensabili per la formazione dei candidati e per le attività apostoliche.

Nel 2001, mentre eravamo ancora in fase di ricerca ed esplorazione, chiesi al Vicario per i Religiosi dell'Arcidiocesi di Ho Chi Minh City se non fosse più saggio aspettare che le condizioni fossero più favorevoli e meno impegnative. Mi rispose che i tempi erano maturi per venire in Vietnam perché le condizioni che ritenevamo umanamente "sfavorevoli" ci avrebbero purificato per ottenere l'essenziale e avrebbero rafforzato la nostra determinazione per continuare la missione. Disse che, se avessimo aspettato che le acque si schiarissero e si calmassero, sarebbe stato troppo tardi e avremmo perso grandi opportunità di "pescare buoni pesci".



GLI INIZI

Quindi il nostro approccio missionario non era convenzionale. I primi missionari Rogazionisti arrivarono in Vietnam come insegnanti di inglese, lavorando ogni giorno per guadagnarsi da vivere e immergendosi negli affari quotidiani della gente comune. Invece di acquistare delle proprietà e fare delle costruzioni, abbiamo affittato case che servissero da centri di formazione per i candidati vietnamiti alla vita rogazionista e per nostri semplici impegni apostolici. Questa situazione, che ci condizionava, non ci permetteva di accettare molti giovani aspiranti. Inoltre, i formatori, essendo stranieri, non potevano vivere con i formandi vietnamiti. Questa situazione, apparentemente negativa, favorì il rafforzamento dello spirito di famiglia, la cooperazione e la condivisione delle responsabilità nella gestione della casa e dell'economia domestica; inoltre, rendeva l'accompagnamento e il discernimento vocazionale più personalizzati e gli interventi formativi più mirati, dando più spazio all'autoformazione basata su solidi principi e convinzioni. I venti anni di presenza rogazionista in Vietnam possono essere considerati come una crescita costante e un consolidamento nel silenzio, come una pianta che lentamente espande le sue radici e diventa un albero o un fiume che scorre profondo.

TERRA FERTILE PER IL ROGATE

Il Vangelo del Rogate ha trovato un terreno fertile in Vietnam. Con la maggioranza di non cristiani, il Vietnam è la grande messe del Signore che ha bisogno degli operai del Vangelo. Il Vangelo del Rogate

è esistenzialmente compreso in questo paese e accettato con entusiasmo dalla Chiesa. I fedeli cattolici, sebbene siano solo il 7% su 100 milioni di abitanti, sono ferventi nella fede ereditata dai loro antenati a distanza di 500 anni dalla prima proclamazione del vangelo (1533). Questa terra è stata bagnata dal sangue di ben 120.000 martiri cristiani, 117 dei quali sono stati elevati alla gloria degli altari da Papa Giovanni Paolo II nel 1988. Non c'è da stupirsi se molti giovani e laici sono attratti dal carisma del Rogate e dalla spiritualità e missione che ne derivano.

SEGNII DI SPERANZA

Negli ultimi anni le relazioni tra il Governo Vietnamita e la Santa Sede sono notevolmente migliorate e vanno oltre la semplice diplomazia. Il dialogo sincero e paziente degli ultimi due decenni, portato avanti senza pubblicità, ha permesso di passare dal sospetto alla fiducia reciproca. In diverse occasioni, Papa Benedetto XVI e Papa Francesco hanno ricevuto leaders vietnamiti di alto livello, tra cui il Primo Ministro, il Presidente e alti funzionari del Partito Comunista, che hanno espresso il loro riconoscimento e apprezzamento per il contributo sociale della Chiesa alla società vietnamita, in particolare nella solidarietà verso i poveri e gli emarginati. Si stanno compiendo passi avanti verso il pieno ripristino delle relazioni diplomatiche tra i due Stati, interrotte nel 1975. Nel settembre del 2023, il Governo Vietnamita ha autorizzato la presenza stabile di un rappresentante residente del Papa e di istituire un suo ufficio nel paese. Subito dopo questa dichiarazione, Papa Francesco ha scritto una lettera all'intera comunità cattolica



sulla compatibilità dell'essere un buon cristiano e un buon cittadino. Dopo l'invito ufficiale del Presidente del Vietnam, c'è la possibilità che nel prossimo futuro il Santo Padre visiti il Vietnam.

Anche noi Rogazionisti abbiamo sperimentato questi segni di speranza che ci aprono al futuro. Oggi i Rogazionisti vietnamiti contano 14 sacerdoti, 19 religiosi studenti e 4 novizi, hanno quattro case in tre diocesi: Da Lat, Ho Chi Minh City e Phu Cuong. Negli ultimi due anni, la Congregazione ha ricevuto il riconoscimento ufficiale del Governo Provinciale, con la speranza che al momento opportuno possa ricevere anche il riconoscimento del Governo Nazionale. Questo status di ufficialità nel corso di questi ultimi due anni ha permesso di celebrare in terra Vietnamita le ordinazioni sacerdotali di nove Rogazionisti. Inoltre, si è aperta la strada ai confratelli vietnamiti per impegnarsi nella missione della Congregazione con maggiore libertà e possibilità nel loro contesto culturale e geografico.

Sono trascorsi vent'anni da quando i Rogazionisti hanno messo piede sul suolo Vietnamita. Con tanta speranza, essi sono pronti ad iniziare un nuovo capitolo di questa meravigliosa "avventura Vietnamita". ■



Dall'ateismo alla mistica



**MADELEINE
DELBRÊL**

*Poetessa, assistente sociale, mistica,
una delle più grandi figure spirituali del XX secolo*

di Giuseppe **Ciutti**

Se volessimo racchiudere la vita di Madeleine Delbrêl in un'espressione significativa, non potremmo che qualificarla come: *Donna dell'ascolto, capace di amare fino in fondo*. Delbrêl ha imparato a leggere e interpretare le situazioni cercando di porsi interrogativi esigenti sul suo cammino e di recepire quanto di meglio la cultura, la società e la religiosità del suo tempo potessero offrirle. Il suo tempo è segnato dalla drammaticità di quel segmento di storia che gli ha permesso di destarsi alla vita, alla gioia, al servizio di coloro che erano vittime dell'emarginazione, che subivano la dura condizione operaia, l'instabilità europea, a misura di due guerre mondiali.

Scrivere di Madeleine Delbrêl, ha detto il cardinale Martini, è scrivere di una delle più grandi mistiche del XX secolo. E se è vero che lo stesso Cardinale ha affermato che *la Chiesa è rimasta indietro di 200 anni*, quando rileggiamo la vita di Madeleine possiamo affermare che in questa sua figlia la Chiesa invece si è protesa in avanti di ottant'anni. Madeleine è una di quelle grandi donne che riuniscono in sé la fedeltà di Maria Maddalena, l'audacia di Paolo, la generosità del buon samaritano, la fede e l'entusiasmo per Gesù e in Gesù di tanti personaggi del Vangelo.

FAMIGLIA, FORMAZIONE E MISSIONE

Nacque a Mussidan (Francia) da una famiglia agiata, il 24 ottobre 1904. Morì il 13 ottobre 1964, a Ivry-sur-Seine, la città marxista, nella im-

mediata periferia di Parigi in cui trent'anni prima aveva scelto di andare a vivere con le sue compagne di comunità. Figlia unica di Jules e Lucile Junière, Madeleine ereditò dal padre, ferroviere, la capacità organizzativa e comunicativa; dalla madre riprese la sensibilità, la fermezza e il fascino. Crescendo fece la Prima Comunione, ma a partire da allora su di lei ebbero un forte influsso i rapporti con gli amici del padre non credenti; finì per dichiararsi atea.

Un incontro importante nella sua vita fu quello con Jean Maydiou, un giovane con il quale ci fu un amore corrisposto, che presto la lasciò per entrare nell'Ordine Domenicano. Nel 1926 Dio fa breccia nella sua vita. Madeleine si converte e si apre alla bellezza della preghiera. Lei stessa attesta che il Vangelo le scoppiò nel cuore e la trasformò da atea, a credente.

Nel 1933 conseguì il diploma in infermeria; ammessa poi alla Scuola Pratica di Servizio Sociale, si stabilì per sempre nel comune di Ivry con alcune compagne con le quali aveva scelto di vivere il Vangelo tra la classe operaia e di mettersi al servizio della parrocchia di San Giovanni Battista. Nel 1943 conosce padre Jacques Loew, primo prete operaio francese. Nel 1946, si dedica a formare la sua comunità e cura il servizio sociale, prima in forma privata e poi attraverso incarichi pubblici sotto diversi amministratori locali, marxisti o antimarxisti che fossero. Rispettata e ricercata da tutti, resiste alla tentazione marxista: lavora gomito a gomito con tutti, ma alla luce del suo amore per Gesù.

CAPACITÀ DI ASCOLTO E MATURAZIONE SPIRITUALE

Madeleine s'immerge nella cultura del suo tempo. Sviluppa questa capacità in famiglia. In essa è abituata a mediare tra posizioni estreme diverse; i genitori hanno visioni esistenziali opposte: la mamma è cristiana tutta d'un pezzo, il padre è versato in filosofia con posizioni irriducibilmente atee. Questo bagaglio familiare la educa nell'esercizio di reggere il confronto tra teorie e vissuti contrapposti. Più tardi offrirà il suo contributo per creare sintonia tra le autorità municipali ed ecclesiali in aperto contrasto.

È in ascolto della cultura del suo tempo, frequenta musei, mostre, conferenze, circoli letterari. Anche nella danza classica e nel ballo è molto abile, riesce bene e si intrattiene nei cabaret parigini. Negli anni Venti taglia i capelli ed indossa abiti rivoluzionari del tempo. Tutto è per lei motivo di crescita. Immagazzina ogni cosa, e questo stesso materiale gli consentirà di modulare la sua vita

interiore; il suo *essere presente al mondo* rende attraente il suo stile di vita: infuocata la sua spiritualità, concreta la sua azione. Nel turbinio della vita sa essere atea e con lo stesso piglio è decisa nell'abbracciare e vivere la totalizzante vita di fede che non dispiace, anzi è altamente considerata dai suoi contemporanei, eleggendola a collaboratrice ed interlocutrice credibile e valida nel lavoro di redenzione e cura sociale degli operai e poveri della periferia parigina.



La sua capacità di ascolto, la vivace vita culturale, l'impegno nel sociale hanno trovato un punto di sintesi e di equilibrio nel dialogo necessario con il Signore Gesù. Intrattenersi con Lui è una costante della sua vita dopo la conversione. Scopre che Dio non è morto, ma è il Vivente, forza del cuore e centro del mondo. Per Madeleine ha particolare importanza l'insegnamento della Chiesa.

CAMMINARE INSIEME

L'incontro con Dio conduce Madeleine all'incontro con i fratelli, "pic-

coli e poveri", senza i quali non sta in piedi quello con Dio. Familiarizzare con Lui significa per lei *camminare insieme* con i fratelli. La sua casa ad Ivry s'affaccia sulla strada, come soglia che dritta porta *fuori*. C'è un movimento osmotico *dentro-fuori*; esso è ininterrotto e continuo, distinto e non separato, sul modello trinitario che vive ininterrottamente di energia soffusa e partecipata, come unico movimento originato dalle Persone della Trinità nella loro reciproca intimità, e che si riverbera all'esterno come creazione, redenzione, santificazione. *Dentro e fuori*: si vive una medesima comunione, si sperimenta la stessa esistenza (ex-sistere) di fede, di speranza, di carità.

La preghiera è efficace, il lavoro incisivo; insieme la gioia è più grande; il servizio ed il sacrificio sono più appassionanti; se tutto è condiviso, il peso è leggero, il giogo soave, perché già dentro le strutture precarie della storia prelude la venuta del Regno, capace di trasfigurare questo mondo, che pian piano trova pienezza di senso.

Madelaine, pur provata dal lavoro incessante e duro del confronto con la periferia, ha la forza di cantare la gioia di stare insieme, esalta la capacità di amare. La comprensione è il cardine dell'amicizia e le amicizie di Madelaine non hanno confini e si estendono a persone di varia estrazione sociale. Il lavoro con le persone è sempre lo stesso: monotono, ripetitivo, distrugge il corpo, arrovela la mente, è fatto di lacrime e sangue. Tutto questo accade nella più estraniante e silente indifferenza dei più. Il 26 gennaio 2018 papa Francesco riconosce le virtù eroiche della serva di Dio Madelaine Delbrèi, santa della porta accanto e la proclama venerabile. ■

L'attività Edilizia del P. Palma

A SAN PIER NICETO E ORIA

di Vincenzo **Santarella**



Servo di Dio
p. Pantaleone Palma



San Pier Niceto (ME)

Abbiamo già parlato di P. Palma ingegnere; scendiamo ora nei particolari presentando le case da Lui costruite e ristrutturate. La fervida attività edilizia da Lui svolta diede un grande sviluppo alle opere delle Figlie del Divino Zelo e dei Rogazionisti.

CASA FEMMINILE DI S. PIER NICETO (ME)

Del paesello di S. Pier Niceto il Fondatore scrive che è posto «su una

romantica collina, dove le grazie e i profumi degli storici monti pare si siano riuniti, come in una conca della più pura aria ossigenata, nell'ampia valle che si apre dall'oriente all'occidente di questo incantevole sito».

Questo fu il luogo scelto dalla Divina Provvidenza per aprirvi una Casa delle Figlie Del Divino Zelo, quasi subito dopo il terremoto del 1908.

Sorvoliamo ora sulle circostanze che determinarono la fondazione della Casa, strettamente legata alla Famiglia "Antonuccio", e in modo

particolare al Sac. Francesco, Vicario economo della Parrocchia del Paese, nonché alle sorelle di lui, Maria Vittoria ed Angela Carmela, le quali, in seguito, presero il velo delle Figlie Del Divino Zelo, rispettivamente col nome di Suor Paracleta e Suor Annunziata.

Qui diciamo soltanto che, per un intreccio di circostanze, P. Annibale adattò alle esigenze della Comunità religiosa parte di casa "Antonuccio" annessa alla chiesetta della Madonna di Pompei, costruita l'8 maggio 1896.

Gli Antonuccio, pur di dare inizio alla casa delle Figlie del Divino Zelo nel loro paese, erano disposti a cedere la propria abitazione, lasciando alle Suore gran parte di essa. Occorreva pertanto provvedere alla soluzione del delicato problema della



Da sinistra: P. Palma, P. Annibale e il Parroco di San Pier Niceto (ME)



Una Figlia del Divino Zelo con le orfanelle

coabitazione. Di essa fu incaricato il P. Palma, il quale seppe così bene trovare il bandolo della soluzione da soddisfare adeguatamente entrambe le parti interessate.

CASA SAN BENEDETTO - ORIA (BR)

Sappiamo già la storia della Casa; ora ci dobbiamo occupare dei numerosi e profondi mutamenti subiti dalla vecchia fabbrica per adattarla ai bisogni delle Suore e delle orfanelle. Diciamo subito che gli adattamenti riuscirono di pieno gradimento e alla Comunità delle Suore e al Fondatore.

La Casa era annessa al vetusto e famoso Castello, proprietà della nobile Famiglia "Carissimo". Tale vicinanza aveva bisogno di certe modifiche affinché la residenza delle nostre Suore non apportasse e non ricevesse soggezione alla e dalla Famiglia "Carissimo". Gravi ed intricate erano le questioni da superare, e il P. Palma ne venne felicemente a capo, come consta da alcune lettere di P. Annibale.

Nella Casa mancava l'acqua: oggi il problema è risolto dall'acquedot-

to; ma allora bisognava affidarsi alla aleatoria soluzione della escavazione di un pozzo. Ne fu dato l'incarico ad alcuni bravi pozzari; ma questi dubitavano fortemente della esistenza dell'acqua in quel posto. Non così il P. Palma, Fra Giuseppe Antonio e Suor Elisabetta, spinti piuttosto da un motivo di fede in S. Benedetto, cui l'antico Convento era dedicato. Suor

Elisabetta affermava infatti con sicurezza di aver visto in sogno il grande Santo «il quale con aria grave passeggiava sul pozzo». E detto spirito di fede non andò deluso: il 22 agosto, sabato, ottava dell'Assunzione e della nascita di S. Antonio, l'acqua tanto desiderata sgorgò dal pozzo.

CASA DI S. PASQUALE BAYLON - ORIA (BR)

Qui accenniamo alle due modifiche operate da P. Pantaleone a questa casa dei Rogazionisti: il Noviziato e la Chiesa. Il 29 settembre del 1928 fu inaugurato il Noviziato. L'ambiente, adatto e raccolto, fu ricavato da P. Palma «con intelletto d'amore», come si esprime l'articolista del nostro *'Bollettino'*, mediante modifiche operate nell'antico Convento dei Padri Alcantarini. Detto ambiente promette, continua l'articolista, «di favorire quest'opera di santificazione», cioè il Noviziato.

Nello stesso anno furono iniziate poderose modifiche al Convento e alla Chiesa, modifiche che il P. Palma portò innanzi coadiuvato dal fratello Carmelo Drago.

(Continua)



La Segreteria Antoniana



Padre Marrazzo: PREGHIERA VIVENTE

di Agostino **Zamperini** - *Postulatore Generale*

La straordinarietà e l'eroicità della vita di don Peppino consiste nell'essere stato uomo di preghiera e di azione; un Rogazionista ad litteram se per rogazionista intendiamo, secondo l'insegnamento di sant'Annibale, l'uomo/donna di preghiera (rogatio) e di azione (actio). La preghiera sostiene e orienta l'azione. Pregare per fare e fare secondo quello che chiediamo e diciamo nella preghiera.

È questa una verità che affiora dalla storia dell'Europa e che don Peppino conosce molto bene come attesta una pagina del diario risalente al 1936 «i cristiani hanno civilizzato il mondo con la *preghiera e il lavoro* e se si studia un po' la storia delle grandi città dell'Inghilterra, della Germania, si vede che prima erano un mona-

stero. Nel Medioevo era così alta l'idea del lavoro che qualche cavaliere incontrando un contadino scendeva da cavallo e baciava le mani callose dell'operaio, perché - diceva - quelle mani sono state santificate dal lavoro di Cristo».

Padre Marrazzo impressionava i fedeli non solo per la preghiera, che era l'anima del suo ministero, ma anche per il suo lavoro: l'esercizio quotidiano della confessione, la visita agli infermi.

Fino all'ultimo giorno della sua vita terrena si impegnò a vivere la fede radicata in Dio, alimentata dalla preghiera, vissuta nel dialogo personale col Padre che è nei cieli. Si alzava alle 4 del mattino per rimanere solo col Signore, a porte chiuse. Quando si aprivano le porte del Santuario s'immergeva tra la folla

per ascoltare, sostenere, educare e perdonare i numerosi fedeli che trovavano in Lui un sicuro punto di riferimento per incontrare il Signore. Come Giovanni Battista, la sua gioia consisteva nel portare i fedeli a quello stesso Signore che aveva incontrato a porte chiuse.

“PREGHIERA VIVENTE”

Il sig. Giuseppe Ciccio, che ben conosce padre Giuseppe, lo definisce «*una preghiera vivente*». La preghiera era il suo habitat, sempre e dovunque». È una definizione moto bella! Ma cosa significa? Vuol dire che era continuamente alla presenza del Signore, non solo quando stava in adorazione davanti al Sacramento, celebrava la Messa o recitava il Rosario, ma sempre e dovunque. «La vita di preghie-

ra - ci assicura il *Catechismo della Chiesa Cattolica* - consiste infatti nell'essere abitualmente alla presenza del Dio tre volte Santo e in comunione con lui. Tale comunione di vita è sempre possibile, perché, mediante il Battesimo, siamo diventati un medesimo essere con Cristo» (n. 2565).

La vita di preghiera di don Peppino andava ben oltre il semplice e meccanico “dire preghiere” e consisteva nell'essere abitualmente alla presenza di Dio, nel vivere in relazione filiale col “Papà che è nei Cieli” come si vivono i rapporti personali, quelli con i familiari più cari, con i veri amici; solleva ripetersi e ripetere che «bisogna pregare con la semplicità, la fiducia e la confidenza di Gesù e degli apostoli: *Pater noster qui es in caelis*». Giustamente osserva che «ogni volta che leggiamo

nel Vangelo che Gesù pregava, vediamo che cominciava sempre con la parola: “Padre... dimitte - noster...” pregare come il figlio prega padre».

La preghiera di don Peppino era semplicemente “preghiera cristiana” perché consisteva nel “guardare Gesù costantemente e in maniera sempre nuova, parlare con Lui, stare in silenzio con Lui, ascoltarlo, agire e soffrire con Lui”. In questo modo ha scoperto “in Cristo la sua vera identità”.

La sua vita è preghiera perché vissuta alla presenza del Signore, ma ancor più perché vissuta “nel Signore”. Giunto all'età di 64 anni fa un bilancio degli anni trascorsi e si chiede «Quale la parola più ripetuta e vissuta nella mia vita?» Immediatamente risponde: «Stare con Gesù, vivere di Gesù: “Mihi vivere Christus est” [Fil

1,21] ... Vivere per Gesù. Essere Gesù per le anime».

Chi lo ha conosciuto testimonia che «i suoi atteggiamenti rivelavano che “stava sempre alla presenza di Dio”». Egli stesso è stato un segno e un richiamo della presenza di Dio, uno specchio che rifletteva la luce abbagliante del Dio invisibile. «Si è impegnato a conformarsi a Cristo - dichiara uno dei teologi censori - per poter essere segno della Sua presenza e strumento di misericordia specialmente nei confronti dei peccatori che dovevano trovare in Lui Gesù». Il suo tratto gioioso era dovuto al fatto che viveva alla presenza di Dio per cui poteva dire col salmista: «Alla tua presenza, Signore, gioia senza fine» (Sal 15,11), gioia che anticipava quella nella quale adesso è immerso. ■



Grazie, Padre Marrazzo ...

Ringrazio padre Giuseppe Marrazzo per avermi salvato da un infarto.
(Angela)

Ringrazio padre Marrazzo per la guarigione dalla psoriasi.
(Ernesto L.)

Padre Marrazzo, intercedi presso Dio per mio figlio Sergio.
(Marcella)

Padre Marrazzo ti affido la mia giornata, fa' che io sia fedele al Signore.
Concedi il tuo aiuto a quanti hanno bisogno di grazie.
(Caterina)

Padre Marrazzo continua a pregare e a proteggere la mia famiglia.
(Grazia M.)

Padre Marrazzo ti chiedo di pregare e intercedere per il Santo Padre
(Fiorella)

Padre Marrazzo aiuta Filippo a risolvere
tutti i suoi problemi una volta per tutte.
(Gaelana M.)

Padre Marrazzo, ti prego di aiutare Maria Teresa per la sua salute.
(Giovanni)

Ti prego, intercedi Tu con la tua bontà per mio fratello
(Santino)

PREGHIERA PER IMPETRARE GRAZIE

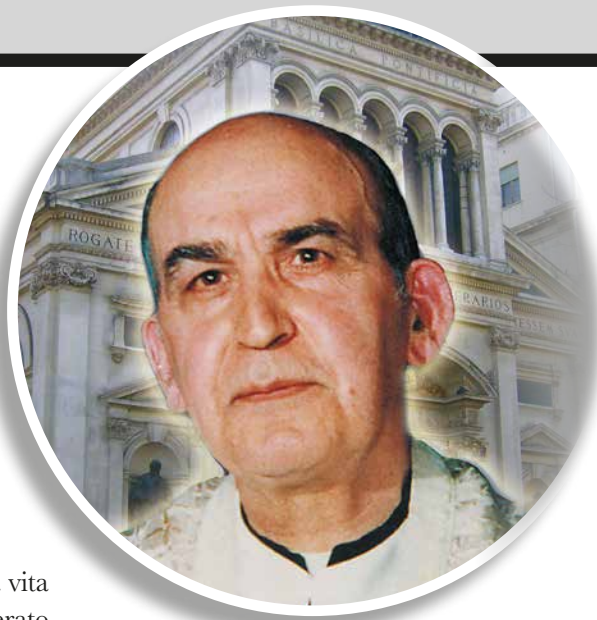
O Dio,
padre misericordioso,
mi rivolgo a te
con fiducia filiale:
glorifica il tuo servo
padre Giuseppe Marrazzo;
per sua intercessione
concedimi la grazia
..... (si dice quale)
di cui ho tanto bisogno
e guarda con amore
quanti si rivolgono a te
con fede sincera.
Amen.

Chi riceve grazie può scrivere a:
Postulazione dei Rogazionisti
Via Tuscolana 167 - 00182 Roma
Tel. 06 7020751 - postulazione@rcj.org

Padre Marrazzo è venerabile

Papa Francesco ha firmato il Decreto

di P. Bruno **Rampazzo** - Superiore Generale



IL CENTRO DELLA SUA SPIRITUALITÀ

Non è difficile individuare il perno attorno al quale gravita la vita di padre Giuseppe; egli stesso sovente lo afferma con grande coerenza e senza ombra di dubbio.

Trovandosi a Carovigno (Br), il 10 novembre '81 si chiede: «*Quale la parola più ripetuta e vissuta nella tua vita?*» - e immediatamente risponde - *Stare con Gesù* - *Vivere di Gesù* - «*Mihi vivere Christus est*» (Fil 1,21) - *Vivere per Gesù* - *Essere Gesù per le anime* - *Insieme con la Mamma* (Sacerdotale)». L'indomani scrive questa preghiera: «Gesù, Ti chiedo perdono di tutti i miei difetti. Mi hai creato per amarTi: l'ho fatto, ma con tanta pigrizia, indolenza; guardando la vivezza del Tuo Amore, oh! come avrei dovuto essere impazzito d'amore per Te. Maria, insegnami a **vivere per questo unico fine: Amare Gesù, farlo Amare.** La mia vita deve servire solo a questo, sempre a questo, in tutto a questo: - *Mihi vivere Christus est* (Fil 1,21) - *Omnia arbitror ut stercora ut Christum lucrificam* (Fil 3,8) - «*Quis separabit me a caritate Christi?*» (Rm 8,39). «*Sia che mangiate o beviate, tutto fate per amore di Gesù*» (1 Cor 10,31). «*Chi non ama Gesù sia anatema*» (1 Cor 16,22)».

Qui troviamo il segreto dell'attività apostolica del nuovo Venerabile, un progetto che affonda le radici nel lontano 1949 e s'innesta sull'esempio di Sant'Annibale che esortava ad *innamo-*

Mercoledì 8 novembre 2023 Papa Francesco ha autorizzato il Dicastero per le Cause dei Santi a promulgare il *Decreto sull'esercizio delle virtù eroiche* del Servo di Dio padre Giuseppe Marrazzo, sacerdote Rogazionista nato a san Vito dei Normanni (Br) il 5 maggio 1917 e morto a Messina il 30 novembre 1992.

Il Venerabile non è ancora canonizzato, perciò può essere proposto come modello, evitando ogni forma di culto pubblico e continuando a pregare Dio perché lo glorifichi mediante un miracolo attribuito alla sua intercessione.

IL PARERE DEI TEOLOGI

Il 23 giugno 2020 i nove Consultori Teologi, dopo attenta lettura, attraverso lo studio delle testimonianze e dell'ulteriore documentazione apportata dal materiale probante, hanno maturato la convinzione che il Servo di Dio Giuseppe Marrazzo ha vissuto in pienezza la sequela di Cristo, auspicando che presto possa giungere, se così piacerà al Santo Padre, alla desiderata Beatificazione. È opportuno rileggere alcune delle ragioni che sono alla base del giudizio affermativo.

Innanzitutto «la straordinarietà e l'eroicità della sua vita sta in questo: **fu uomo di preghiera**, ha lavorato molto su sé stesso; ha vissuto la ferialità del quotidiano con puntualità e continuità, come luogo «teologico» dove incontrare Dio e i fratelli».

«Dopo aver letto i documenti sulla vita - scrive un secondo teologo - e l'operato del Servo di Dio Giuseppe Marrazzo sono giunti alla convinzione che si tratta di una persona che **ha vissuto le virtù teologali e tutte le altre virtù in maniera eroica.** La sua testimonianza è, specialmente per il nostro tempo, di grande valore. Le parole di un confratello sono, a mio avviso, un bel riassunto di quella che è stata la vita del Servo di Dio: «**L'eroicità io la vedo nella continuità e nella quotidianità.** Non in forme esplosive, ma nella riservatezza, senza fare clamore»».

Per un altro teologo «Padre Giuseppe Marrazzo è stato un Rogazionista forte nella fede, amante del proprio carisma, generoso nell'apostolato. Dalla documentazione affiora il profilo di un **sacerdote umile, dedito all'accompagnamento spirituale, attento ai sofferenti.** I possibili rilievi non oscurano la sua luminosa testimonianza. L'intuizione della *maternità sacerdotale* non costituisce difficoltà dal punto di vista teologico e può rivelare un carisma profondamente mariano ed ecclesiale».

Non fatti eccezionali, quindi, ma eroicità nella fedeltà agli impegni quotidiani, nell'amore verso Dio e verso il prossimo: non si è mai stancato di esercitare il ministero, specialmente quello della riconciliazione, «è stato un pastore, immagine del Buon Pastore», autentico Rogazionista diventando nel suo ambiente l'operaio umile e fedele che instancabilmente chiedeva al Signore.

rarsi di Gesù. Tilde Sagone ricorda che «soleva ripetere “Innamoratevi di Gesù”». «Mi confidavo con lui in tutto - attesta una penitente - e mi raccomandava di **mettere Gesù al primo posto**. Mi diceva di farmi santa e di innamorarmi sempre di più di Gesù». E ancora: «Era innamorato di Gesù, ci diceva: “Bisogna innamorarsi di Gesù”. La fede e la Parola di Dio erano la sua vita».

Da questo innamoramento per Gesù si sviluppa l’amore al prossimo al quale trasmetteva l’amore che egli aveva per Gesù».

ATTUALITÀ DEL MESSAGGIO

A questo punto è opportuno chiedersi quale sia la rilevanza e l’importanza dell’esempio e del messaggio di padre Giuseppe Marrazzo per la Chiesa e la società di oggi. La risposta si trova nella parte introduttiva della *Positio* che riporto integralmente.

«In **un’epoca incentrata** sull’immagine, **sull’apparenza**, sul clamore, la vita l’opera del Servo di Dio costituiscono una rottura e un esempio perché, per volontà, fondati sul silenzio, sulla discrezione, sull’umiltà.

La **vita** di padre Marrazzo, infatti, è stata **incentrata su Cristo**, costantemente incontrato e adorato **nell’Eucaristia** fin dalle prime ore del mattino, quotidianamente cercato, riconosciuto, amato e servito specialmente nei poveri, negli infermi, nei carcerati e nei confratelli. Si è impegnato a conformarsi a Cristo per poter essere segno della Sua presenza

e strumento di misericordia specialmente nei confronti dei peccatori che dovevano trovare in Lui Gesù. A conferma di questo quotidiano impegno numerosi fedeli hanno testimoniato che quando si confessavano col Padre incontravano Gesù.

Il Servo di Dio era profondamente innamorato della presenza reale del Signore e, con semplicità evangelica, vedeva nel **confessionale il Tabernacolo della misericordia** in cui è presente il Signore che perdona. Il sacramento della penitenza è stato il crocevia che gli ha permesso di svolgere un apostolato a tutto tondo.

Fin qui potrebbe trattarsi di una rilevanza “comune” nei santi, alla quale tuttavia il Servo di Dio ha aggiunto **un’intuizione attualissima** che può essere sintetizzata da una sua espressione: “Avverto il bisogno che **la donna** faccia molto, molto, molto di più nella Chiesa, mentre le è concesso ben poco, ma i tempi vanno cambiando. O Gesù, manda mamme, mamme sante ai tuoi sacerdoti, alla tua Chiesa”. Per padre Giuseppe la **Maternità sacerdotale si radica nella natura della donna** creata per dare la vita e si misura su Maria, la Donna che ai piedi della Croce è diventata Madre del discepolo. Per il Servo di Dio la *mamma sacerdotale* - come Maria - deve guardare unicamente a Cristo e vedere il sacerdote in Cristo. In ogni caso padre Marrazzo mise in guardia sostenendo che ogni donna può essere mamma sacerdotale, ma non tutte le mamme di sacerdoti sono mamme sacerdotali.

Questa intuizione la collegava strettamente al carisma rogazionista e la vedeva in sintonia con il ministero della confessione. Infatti, **perdonare per lui era esercitare il mestiere di Dio, che è padre e madre**. Ed era cosciente di provare la stessa gioia di Dio: “Forse non hai provato la gioia di perdonare come l’ho provata io dinanzi alle anime traviate, ma pentite. Mi sono immedesimato nella gioia che ha provato Gesù”. Per questo **la Sua beatificazione potrebbe avere una rilevanza** e importanza particolarmente adatte **per la Chiesa e la Società** di oggi, non solo per Messina».

CONCLUSIONE

Cosa possiamo dire? Innanzitutto, ringraziare il Signore che ha donato questo santo sacerdote Rogazionista alla Chiesa. Ogni dono è segno di speranza e lo deve essere specialmente in questo tempo con le difficoltà che tutti sperimentiamo e vediamo.

Cosa possiamo fare? Conoscere lo leggendo la biografia, la *Positio* e soprattutto *Relatio et Vota* in cui i teologi valutano la vita del Servo di Dio. Farlo conoscere attraverso i mezzi che abbiamo a disposizione. La Chiesa ha espresso il suo giudizio sull’eroicità delle virtù di padre Giuseppe proponendolo come modello per noi, anzitutto. Adesso attendiamo un segno dal Cielo: il miracolo perché sia annoverato tra i Beati. Il miracolo si ottiene pregando con fede il Signore perché, per intercessione del nuovo Venerabile, conceda le grazie desiderate. ■

Santa Messa di ringraziamento

Il 30 novembre, anniversario del Pio Transito di Padre Giuseppe, grande gioia e gratitudine nei confronti del Signore per il riconoscimento dell’eroicità delle virtù del nostro Servo di Dio. La Basilica di Sant’Antonio (Messina), dove padre Marrazzo ora riposa dopo aver esercitato il ministero per 40 anni, era gremita di fedeli, tra cui i nipoti e i pronipoti giunti da San Vito dei Normanni (Br). Alla Concelebrazione eucaristica, presieduta dall’Arcivescovo di Messina, Mons. Giovanni Accolla, erano presenti molti sacerdoti, tra i quali il Vicario Generale della Diocesi di Brindisi, Mons. Franco Pellegrino, padre Bruno Rampazzo, superiore generale dei Rogazionisti, don Aldo Tateo, nipote del Venerabile Servo di Dio, Mons. Michele Giaccoppo e padre Giovanni Centorrino già membri del tribunale ecclesiastico durante l’Inchiesta Diocesana. L’Arcivescovo nell’Omelia ha ricordato padre Marrazzo come modello di sacerdote semplice, umile, sempre a servizio del popolo di Dio, innamorato del Signore e perciò zelante nell’accogliere tutti, specialmente i grandi peccatori, con cuore di padre e madre.



Le nostre segnalazioni



POSTULAZIONE DEI ROGAZIONISTI

(a cura)

Pregate il Signore della messe

Pregare per le vocazioni è un dovere per tutti i cristiani, come insegna sant'Annibale, il quale ha giocato la sua esistenza nell'obbedienza e diffusione del "Rogate" coinvolgendo innanzitutto i poveri. Il libro offre un centinaio di preghiere tratte sia dagli scritti di sant'Annibale e di altri Santi, che dal magistero dei Pontefici e autori contemporanei. Papa Francesco ci ricorda che «sant'Annibale ci ha insegnato che sempre dobbiamo pregare il "padrone della messe" perché mandi operai a lavorare nel suo campo che è il mondo. E ciascuno lo deve fare con cuore aperto, con un atteggiamento missionario; la nostra preghiera non dev'essere limitata solo ai nostri bisogni, alle nostre necessità: una preghiera è veramente cristiana se ha anche una dimensione universale».

DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE

Pregare Oggi

LIBRERIA EDITRICE VATICANA

L Giubileo ordinario del 2025 è ormai alle porte. Come prepararsi a questo evento così importante per la vita della Chiesa? L'anno 2023 è stato destinato alla riscoperta degli insegnamenti del Concilio Vaticano II. Ora è il momento di preparare l'anno 2024, dedicato interamente alla preghiera. Per favorire questo Anno della Preghiera sono stati prodotti alcuni brevi testi che, nella semplicità del loro linguaggio, aiuteranno ad entrare nelle varie dimensioni della preghiera. Questo libro aiuta a ritrovare la gioia di pregare nella varietà delle forme e delle espressioni.



ANNIBALE MARIA DI FRANCIA

Via Crucis con sant'Annibale



La Via Crucis - per Annibale Di Francia - è un momento privilegiato per considerare l'amore del Signore per noi e crescere nell'amore per Lui. Esorta i fedeli a pensare «spesso alla Passione di Gesù, perché altrimenti non arriveremo mai ad amare Dio! Sappiate che non si può dare un passo per la via dell'amore di Gesù se non si pensa e si medita la sua passione. Imprimetela nel vostro cuore questa passione; meditate tutti i giorni, anche se dovete tralasciare qualche pratica di devozione. Mettiamoci spesso dinanzi alla mente Gesù crocifisso e pensiamo quanto patì per amor nostro». Questa

Via Crucis raccoglie alcune riflessioni frutto della quotidiana meditazione di sant'Annibale sul grande amore di Gesù. La meditazione della passione di Gesù è la strada privilegiata per conseguire l'obiettivo che indicava a tutti indistintamente: «Innamoratevi di Gesù Cristo».

LEONARDO SAPIENZA

La Parola nel cuore

Riflessioni sui vangeli festivi – Anno B

EDITRICE ROGATE

«La Parola di Dio è viva, è vita, e può dare la vita. Questa Parola è viva nel cuore del Padre, viva sulla bocca del predicatore, viva nel cuore di chi crede e di chi ama. Quando parla questa Parola, le sue parole trapassano il cuore» (Baldovino di Canterbury, Vescovo). Sempre più si avverte la necessità di prediche calde, non astruse o arzigogolate, omelie che colpiscano chi ascolta. Prediche preparate nella preghiera e con spirito apostolico, come ricorda Sant'Agostino: «Prima di predicare e insegnare, prega!». Una buona omelia è fatta di parole che traboccano dal cuore. Solo così, la Parola nata nel cuore, aiuterà i fedeli a gridare a tutti che il cristianesimo non è noia, ma gioia.



FABIO CIARDI

Avvolti nella Luce

Il Natale di un viandante

EDITRICE ROGATE

Nella frenetica corsa al regalo che è diventato ormai il nostro Natale, questo libro offre un momento di sosta, una pausa per riposarsi e pensare al dono più bello. Tutti intenti a preparare i doni, è forse il momento di accorgerci che ce n'è uno speciale proprio per noi. Ci giunge personalmente da Dio, personalizzato su misura. Sì, è proprio Gesù, un bambino, che Maria sua madre mostra a tutti, ai poveri, i pastori; ai ricchi, i mafi; a chi è in attesa e in ricerca... Ha la gratuità del dono e infonde gioia: gli angeli inondano il cielo di canti. È anche «utile», cosa che ormai i tanti regali non sono più: è un dono che ci riporta la vita e dà senso alle nostre vite: è un bambino, il segno che tutto può rinascere, è la speranza. Basta accoglierlo, con tenerezza, e ci sorprenderà.